**INDUISMO 11**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 11° - 30 gennaio 2023

1 . Fin dai tempi più antichi della loro storia, i templi induisti sono stati decorati con fregi e pitture soprattutto all’esterno. I temi riguardano leggende mitologiche, simboli religiosi, scene di vita quotidiana, talora di carattere erotico, molto probabilmente con una funzione didattica. Sulla sostanza specifica di questo insegnamento è evidente la profonda diversità dell’atteggiamento induista nei confronti del sesso, anche di quello divino, rispetto a quello prevalente, almeno fino a qualche decennio fa, nel mondo cristiano. Centri di preghiera e insegnamento di sapere tradizionale, musica, danza (anche delle prostitute sacre), i templi sono il luogo attorno al quale si raccolgono venditori di oggetti sacri e profani e pertanto hanno una grande importanza sociale. Ricevono contributi in denaro dagli abitanti della zona in cui sorgono, ma anche da benefattori locali in particolare da chi desidera acquistare merito o mettersi in mostra per la sua devozione.

Se si prescinde dalla fase vedica, per la quale disponiamo solo di qualche incerta interpretazione, l’induismo pratica il culto delle icone divine. Non tutti gli induisti lo praticano perché alcuni sono ostili a questo culto e non pochi sono gli atei. Comunque la grande maggioranza degli induisti più o meno devoti pratica questo culto.

Le immagini sono di vario genere, non soltanto idoli dei templi. Le divinità sono rappresentate secondo modelli ben definiti per ciascuna di esse: per esempio, un dio può avere una forma pacifica o una spaventosa. Si tratta di un’iconografia complessa e gli dei sono rappresentati secondo le convenzioni di un linguaggio analogo ai segni della danza. Talora hanno più teste, a volte sono effigiati in piedi, a volte seduti, ora immobili, ora in movimento come il dio Siva impegnato nella danza (*tandava*).

2 . L’idolo viene installato nel tempio con un rituale preciso secondo criteri astrologici. Gli induisti possono essere idolatri ma non adorano oggetti fatti da mano umana se non sono preventivamente trasformati in “corpi” in cui è discesa la presenza divina.

Fin dal periodo vedico, l’induismo ha conosciuto una grande varietà di sacerdoti, professionisti del rituale e trasmettitori del sapere sacro del *Veda* che, del resto, si è configurato nel tempo in quelle determinate forme di libro in base alle esigenze specialistiche delle diverse categorie di sacerdoti. Mentre le specializzazioni del testo vedico sono quattro, quelle del sacerdozio sono assai di più. Al di sopra di tutte stava il brahmano, *brahman* maschile, conoscitore e incarnazione terrena del *brahman* neutro. Nel rituale vedico, il *brahman* aveva una connessione speciale con l’*Atharvaveda*, ma la sua funzione era molto più elevata e l’ambito delle sue competenze copriva tutta la ritualistica che, come medico del sacrificio, aveva il compito di rimediare a eventuali errori dei vari sacerdoti.

Importantissima figura sacerdotale era il *purohita*, il “preposto”, officiante dei riti ma anche una specie di cappellano familiare che fungeva, oltre che da esperto del rituale, da consigliere dei capi. Con l’induismo post vedico tramonta il sacrificio tradizionale ma rimane nella sua posizione di primato il brahmano. Accanto ai sacerdoti addetti al rituale vedico, altri brahmani si dedicano a riti extra vedici.

Ancora oggi i brahmani occupano una posizione preveniente tra le caste per quanto riguarda la percentuale rispettiva di persone impegnate nelle professioni liberali e godono tutt’ora di un grande prestigio anche se non mancano le polemiche. Spesso sono meno stimati i preti dei templi perché giudicati troppo avidi e ignoranti.

3 . I sacrifici vedici si distinguono in domestici -riti quotidiani legati a determinate esigenze e ricorrenze che venivano compiuti dai padroni di casa e dalla consorte- e solenni che richiedevano la presenza di vari specialisti che peraltro potevano essere assunti in particolari occasioni anche per i riti domestici. Le offerte riguardavano vegetali, oggetti, ma soprattutto animali come caprini, bovini, asini, cani, talora con vere e proprie ecatombe.

I sacrifici vedici più importanti sono: l’*agnihotra*, “oblazione al fuoco”, da compiere due volte al giorno; l’*agnistoma*, “lode del fuoco”, sacrificio primaverile in più giornate e incentrato sulla preparazione e spremitura del *soma*; il *vajapeya*, “bevuta per la vittoria”, che dura diciassette o più giorni e comporta anche una corsa di cavalli; il *rajasuya*, “consacrazione regale”, con razzia simulata di vacche; l’*asvamedha*, “sacrificio del cavallo”, il più imponente complesso in cui il cavallo, destinato ad essere sacrificato, è lasciato libero di pascolare ovunque per un anno, scortato da gruppi di giovani i quali rappresentano gli ostacoli che si potrebbero opporre al potere incontrastato del re. Passato un anno, il cavallo, dopo alcune giornate di rituali e un grande sacrificio cruento, viene soffocato e la sposa principale del re giace col cavallo simulando un coito mentre uomini e donne si scambiano proposte sessuali.

4 . L’evoluzione successiva, da un lato esalta nella testimonianza del *Brahmana*, la forza che sprigiona dal sacrificio come la realtà suprema dell’universo anche al di sopra degli dei, e la classe sacerdotale come la garante del buon ordine universale e, perciò, la più degna del primato; dall’altro lato sottolinea la possibilità di un’interiorizzazione che coglie la natura sacrificale di pratiche di autoafflizione, come la castità e le pratiche ascetiche.

Mentre con la fine del periodo vedico tramontano tutti i sacrifici solenni, resistono invece ancora oggi molti riti domestici o affermano nuovi sacrifici cruenti specialmente quelli dedicati alla Dea Kali, alla Dea Durga ma anche a Siva. Dal periodo vedico alla piena maturità dell’induismo, si tramandano i cosiddetti cinque grandi sacrifici quotidiani: agli dei tutti, un’oblazione nel fuoco di parti del cibo; agli esseri, un sacrificio compiuto gettando a terra del cibo per diversi spiriti; agli uomini, un sacrificio che consiste nell’offrire ospitalità agli asceti; ai padri, ai quali si offre acqua; al *brahman*, con studio e recitazione dei testi vedici e di altre preghiere.

A parte i riti connessi con momenti e necessità particolari, un’importanza fondamentale assumono i riti (*samskara*) per il passaggio da una fase all’altra della vita a partire dal concepimento. Tali riti vanno compiuti in giorni propizi e in condizioni di particolare purezza.

È opportuno, infine, ricordare i riti di espiazione per eliminare, o almeno ridurre, conseguenze di colpe, specialmente quelle più gravi; sono essenziali il pentimento e varie forme di auto mortificazione, ma anche cerimonie di penitenza nei casi di maggiore gravità scelte da un’assemblea di brahmani che stabilisce la modalità di espiazione.

Sono molto diffusi i voti motivati da finalità e occasioni particolari (desiderio della nascita di un figlio maschio): molti di questi voti comportano donazioni ai brahmani, digiuni e pellegrinaggi; mentre buona parte del rituale emargina le donne: nei voti, esse hanno la possibilità di esprimere liberamente, nella rinuncia e nella sofferenza, la loro personale devozione.

5 . Gli induisti amano molto le feste, tanto che partecipano anche a quelle di altre confessioni: cristiane - soprattutto il Natale, che specialmente nelle città ha assunto anche in India un carattere di festa comune -, mussulmane, buddhiste, jaine ecc.

Il calendario delle feste induiste è ricchissimo: alcune sono diverse da regione a regione, altre sono veramente panindiane. I motivi della celebrazione sono molto vari: il girono della nascita di divinità come Siva, Rama, Krisna o di qualche maestro spirituale, l’anniversario di un evento e via dicendo. Ci sono feste che coinvolgono la grande massa della popolazione a altre di gruppi minori che rendono così omaggio ai propri patroni rafforzando i vincoli del gruppo. Feste familiari si accompagnano ai riti che consacrano i passaggi fondamentali dell’esistenza come la nascita e il matrimonio.

Il ciclo delle feste ha radici molto antiche e solide: concezioni astrologiche diffuse portano a ritenere che ci siano dei punti specialmente fausti nello scorrere del tempo nei quali il devoto, compiendo opere secondo la norma o mosso da un impulso individuale, può acquisire doni speciali. L’unica grande festa solare è la *Makarasamkranti*, “congiunzione con il Capricorno”, che celebra il passaggio del Sole in questo segno zodiacale e cade nel mese tra gennaio e febbraio.

Nell’India meridionale, nella regione *tamil* che ha il suo centro principale in Madras, essa coincide con la festa di *pongal*. Le donne fanno bollire nel latte del riso entro contenitori nuovi: parte viene offerta a varie divinità e alle vacche, il resto è consumato dai devoti.

Le altre feste principali sono: *Mahasivaratri*, “la grande notte di Siva”, che si celebra in febbraio-marzo; la *Holi*, festa di primavera; *Ramanavami* (marzo-aprile), festa per la nascita del dio Rama; *Nagapamcami* (luglio-agosto), consiste nell’uccisione del serpente; *Janmastami* (agosto-settembre) per la nascita di Krisna; *Ganesacaturthi*, nello stesso mese, celebra la nascita del dio elefantino; *Navaratri* (settembre-ottobre) e, infine, *Divali* (ottobre-novembre), la festa delle luci molto suggestiva e tra le massime dell’induismo: è una festa per la propiziazione del successo nei più vari campi per il trionfo della luce sulle tenebre.